

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter settembre 2017

In questa newsletter:

[AFGHANISTAN](#)
[COSTA D'AVORIO](#)
[GAMBIA](#)
[MALI](#)
[NIGERIA](#)
[PAKISTAN](#)
[SENEGAL](#)
[SOMALIA](#)

[APPROFONDIMENTO](#)

Le minoranze e il sistema delle caste in Bangladesh

AFGHANISTAN

Azioni di governo

15 settembre: il presidente afgano Ashraf Ghani ha ricevuto una proposta dall'esercito americano volta alla creazione di **una milizia di difesa composta anche di personale a contratto**, da impiegare insieme ai soldati regolari su modello dell'esercito territoriale indiano. La missione Resolute Support della NATO supporterebbe questa forza di sicurezza locale. Se l'idea sarà approvata dal 20 settembre partirà un progetto pilota. HRW denuncia che il governo afgano sta considerando anche la possibilità di creare una nuova forte milizia tribale composta di 15.000 uomini da inserire sotto il Ministero degli Affari Tribali e dei Confini (*fonte HRW e NY Times – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Azioni di organizzazioni internazionali

30 settembre: si è tenuto a Kabul l'ultimo di una serie di incontri organizzati dall'ufficio regionale di UNAMA, in collaborazione con una stazione radio locale. In occasione di questo incontro donne

provenienti da quattro distretti della provincia di Kabul, hanno potuto incontrare le istituzioni per instaurare un **dialogo** sul tema della **maggior partecipazione delle donne afgane ai processi decisionali pubblici**. Il governo afgano ha promesso di incrementare la presenza femminile nelle istituzioni del 30% entro il 2020 (*fonte UNAMA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

21 settembre: l'**Unione Europea (UE)** ha approvato un **finanziamento da 100 milioni di euro** in supporto della realizzazione di un **pacchetto di riforme** in Afghanistan per politiche allo sviluppo, mantenimento della stabilità macroeconomica, gestione dei finanziamenti pubblici e rafforzamento della trasparenza del bilancio dello Stato. Il finanziamento fa parte dello State Building Contract (SBC) firmato a Bruxelles con il governo afgano nell'ottobre 2016 (*fonte UE – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Azioni di organizzazioni terroristiche

11 settembre: una **volontaria finlandese**, impiegata per il gruppo “Operation Mercy” **sequestrata a maggio** è stata **rilasciata**. Rimane ignota l'identità degli uomini armati che hanno messo in atto il rapimento, durante il quale un collega tedesco e una guardia afgana erano rimasti uccisi (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 settembre: *due membri afgani* della **Croce Rossa internazionale (ICRC)** che erano stati **rapiti** da un gruppo armato nella provincia settentrionale di Jowzjan **a febbraio**, sono stati **rilasciati**. La ICRC non ha fornito informazioni in merito ai rapitori, ai motivi del rapimento o alle circostanze del rilascio (*fonte Radio Free Europe/Radio liberty e ICRC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Conflitti civili/etnici/religiosi e sicurezza interna

29 settembre: un' **esplosione** avvenuta **fuori da una moschea sciita a Kabul** ha ucciso almeno 5 persone e ne ha ferite oltre 20. I talebani hanno negato il loro coinvolgimento nell'attentato, **rivendicato** in seguito dal **gruppo terrorista Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS)** (*fonte VOA, Reuters e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

27 settembre: l'**aeroporto di Kabul** è stato attaccato durante una visita del Segretario alla difesa statunitense Jim Mattis, volta a mostrare il supporto degli Stati Uniti al governo afgano. L'attentato sarebbe stato **rivendicato** sia da **militanti talebani** che del gruppo **Stato Islamico**. **In risposta** a quanto accaduto, le **forze aeree statunitensi** hanno sferrato un **attacco aereo** causando alcune vittime (*fonte Reuters e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

24 settembre: il **capo di polizia** del distretto Nad Ali, nella **provincia meridionale di Helmand** e **3 guardie del corpo** sono stati **uccisi dai talebani**, durante un assalto al suo veicolo. I talebani hanno rivendicato l'imboscata in cui un altro poliziotto sarebbe rimasto ferito (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e VOA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

24 settembre: almeno **3 civili** sono rimasti **feriti** in seguito ad un attacco condotto dai militanti talebani contro un **convoglio militare danese** della **missione NATO a Kabul**. **I talebani hanno rivendicato l'attentato** sostenendo di aver ucciso o ferito fino a 16 soldati statunitensi, mentre un portavoce dell'esercito danese ha affermato che nessun soldato sarebbe rimasto ferito (*fonte Radio Free Europe/Radio liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

18 settembre: almeno **6 civili** sono **morti** nella provincia meridionale di **Kandahar**, a causa dell'**esplosione di una bomba posta lungo la strada**. La bomba sarebbe stata piantata dai talebani

per colpire le forze di sicurezza afgane (fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)).

17 settembre: almeno **4 civili sono morti** e **14 sono rimasti feriti** nell'**esplosione di una bomba** nella provincia orientale di **Khost**. Nessun gruppo avrebbe rivendicato l'attentato (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

15 settembre: un **soldato** rumeno della **missione NATO** in Afghanistan è rimasto **ucciso** e altri **due soldati** sono stati **feriti** quando il convoglio su cui viaggiavano nella provincia di **Kandahar** ha impattato con una mina (fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)).

13 settembre: almeno **3 persone** sono **morte** e **7** sono rimaste **ferite** in un **attentato suicida** sferrato nei pressi dello **stadio internazionale di cricket** a **Kabul**. Nessun gruppo ha espressamente rivendicato l'attentato, ma un riferimento in lingua bosniaca ad un attacco contro le forze di sicurezza afgane a Kabul, è stato pubblicato sul sito di notizie Amaq, affiliato del gruppo Stato Islamico (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

11 settembre: un **convoglio NATO** è stato **attaccato da un attentatore suicida** lasciando feriti almeno 5 soldati della Missione Resolute Support e alcuni civili, vicino alla base aerea di Bagram. Le fonti consultate riportano dettagli discordanti in merito all'accaduto. Secondo l'agenzia Reuters, una dichiarazione dei militanti talebani ha affermato che 13 Americani sono stati uccisi, 11 feriti e 3 mezzi blindati distrutti (fonte Radio Free Europe/Radio liberty, Reuters, The Guardian e CNN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

11 settembre: una **fisioterapista spagnola impiegata presso un ospedale della Croce Rossa a Mazar-e-Sharif** – nord dell'Afghanistan – è stata **uccisa da un paziente**. Due persone sono state arrestate e un'investigazione è stata aperta sui motivi dell'attacco, che restano ignoti (fonte Reuters, BBC news e ICRC – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Stato del conflitto

6-15 settembre: **gli Stati Uniti invieranno circa 3.500 soldati in più in Afghanistan**, a supporto dell'esercito afgano, portando il **numero attuale di soldati impiegati nel Paese a 14.500** (fonte Reuters e VOA news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/Rapporti

15 settembre: il Segretario Generale delle Nazioni Unite pubblica il report trimestrale di aggiornamento sulle **attività condotte dalle Nazioni Unite in Afghanistan e sulla situazione nel Paese** con particolare riferimento allo **stato dei diritti umani, alla situazione umanitaria, alla situazione politica e allo stato della sicurezza**. Riguardo tali due ultimi profili nel report si sottolinea che il **governo di unità nazionale** di Asfhrاف Ghani è sottoposto a **pressioni e critiche** in maniera crescente, soprattutto in seguito all'annuncio di una possibile tornata elettorale per il 2018; sul piano della **sicurezza** dal report emerge che la **situazione** rimane **altamente instabile** (“*highly volatile*”), a causa dei continui confronti armati tra il governo e i talebani nel controllo di diversi distretti, senza che si ravvisino segni concreti di avanzamento nel processo di pace tra le due parti (fonte UNSG – per l'informazione vedi [qui](#)).

COSTA D'AVORIO

Conflitti civili,etnici,religiosi/Sicurezza interna

27 settembre: un **gruppo di uomini armati** ha **attaccato un commissariato** in una parte periferica a nord della capitale **Abidjan**. Gli assalitori hanno sottratto armi senza provocare feriti (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 settembre: il Ministro degli interni ivoriano asserisce che **dietro l'ondata di attacchi contro prigionieri e stazioni di polizia** che è avvenuta quest'anno ci sarebbe un **gruppo di alleati dell'ex Presidente Laurent Gbagbo**. Trentacinque persone, tra cui alcuni soldati, sarebbero già stati arrestati in connessione con le violenze (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 settembre: quasi 100 detenuti sono fuggiti dalla prigione Katiola nel centro del Paese. Una decina tra i fuggitivi è stata ricatturata. Secondo una fonte locale l'evasione sarebbe avvenuta con complicità interne (*fonte Reuters e Le Monde – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

26 settembre: la **Corte Penale Internazionale** ha stabilito che l'**ex Presidente ivoriano Laurent Gbagbo** deve rimanere in **detenzione** durante lo svolgimento del processo a suo carico, iniziato nel gennaio 2016 con accuse di commissione di crimini di guerra nel periodo successivo all'elezione alla presidenza di Alassane Ouattara (2010-2011) (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

5 settembre: secondo i dati di una scheda informativa dell'UNHCR, relativa alla condizione dei rifugiati ivoriani, al mese di **agosto 2017** in Costa d'Avorio si contavano **692.000 persone apolide** o a rischio di apolidia, oltre a **265.000 rimpatriati**, **1.470 rifugiati** e **399 richiedenti asilo**. Il programma di rimpatrio volontario assistito dell'UNHCR ha consentito il rientro in Costa d'Avorio di circa 380 rifugiati, provenienti in gran parte dal Mali oltre che da Togo, Guinea, Ghana, Gambia e Senegal (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

14 settembre: secondo l'analisi del “progetto Acaps” gli **ammutinamenti e le proteste** in atto in Costa d'Avorio testimoniano il **potenziale ritorno ad una situazione di lotta civile e di violenza armata** nel Paese. Il report afferma che ammutinamenti e proteste si sono resi più frequenti e violenti nel 2017 e prevede che il persistere di questa situazione avrà un impatto negativo sul Paese, causando potenziali blocchi nelle strade e nei collegamenti, lo sfollamento interno della popolazione civile, l'aumento delle situazioni di rischio e il peggioramento dello stato di sicurezza alimentare (*fonte Acaps – per l'informazione vedi [qui](#)*).

GAMBIA

Azioni di organizzazioni internazionali

4 settembre: l'**Unione Europea (UE)** ha contribuito con oltre **4 milioni di euro** al **Programma Alimentare Mondiale (WFP)** delle Nazioni Unite, allo scopo di garantire la fornitura dei beni di

prima necessità in favore di 64.000 bambini delle regioni North Bank e Central River del Gambia, le due aree del Paese maggiormente interessate dai problemi di malnutrizione e di sicurezza alimentare (*fonte WFP – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

1 settembre: il **caporalmaggiore** Mustapha Sanneh, è **stato arrestato** con l'accusa di **fare parte di un gruppo di soldati** sospettati di **cospirazione** e di **favoreggiamento** ai fini di un **ammutinamento** all'interno **dell'esercito gambiano**. E' in corso un'inchiesta riguardo il caso di Sanneh e di una ventina di soldati accusati dall'esercito gambiano di agire per conto dell'ex Presidente Yaya Jammeh (*fonte BBC Africa – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Accordi di pace

23 settembre: membri del gruppo separatista **Coordination des mouvements de l'Azawad (CMA)** e del **gruppo filo governativo conosciuto come Platform**, dichiarano di aver segnato un **accordo di pace** nel nord del Mali. L'accordo segue un cessate il fuoco temporaneo deciso il mese scorso ed è stato siglato sotto l'osservazione delle Nazioni Unite, di ufficiali di governo e di mediatori internazionali (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Azioni delle Organizzazioni internazionali

5 settembre: in conformità con quanto previsto dall'accordo di Pace di Algeri del 2015, **il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha votato l'introduzione di un regime sanzionatorio in Mali, volto a colpire tutti gli individui ed enti ritenuti coinvolti in azioni che possano minacciare la pace, la sicurezza e la stabilità del Paese**. Il regime comprende un divieto di circolazione e il congelamento dei fondi (*fonte UN News Centre e Nazioni Unite – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Conflitti interni civili,etnici,religiosi/Stato di sicurezza

24 settembre: nell'ultimo **attacco realizzato dai terroristi islamici contro personale della Missione delle Nazioni Unite per il Mali** (o MINUSMA), hanno perso la vita tre Caschi Blu bangladesi, mentre altri cinque sono rimasti gravemente feriti. L'attacco è stato sferrato **contro un convoglio che transitava nella regione di Gao**. Dal lancio di questa Missione nel 2013, sono morti più di 80 Caschi Blu in azione (*fonti Jeune Afrique e MINUSMA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

14 settembre: il centro austriaco di ricerca e documentazione sui Paesi di origine (Austrian Centre for Country of Origin and Asylum Research and Documentation) pubblica **l'ultimo aggiornamento relativo agli attacchi in Mali**: in particolare, nel secondo quadrimestre del 2017, si sono registrati 46 attacchi che hanno determinato la morte di 174 persone nell'area di Mopti, 28 attacchi che hanno determinato la morte di 24 persone nell'area di Gao, 24 attacchi e 42 persone uccise nell'area di Kidal, 19 attacchi e 44 persone uccise nell'area di Timbuctù, 10 attacchi e 34 persone uccise nell'area di Segou e 8 attacchi e 10 persone uccise a Bamako e Yirimandio (*ACCORD – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 settembre: due Caschi Blu del Ciad, in azione con la Missione delle Nazioni Unite per il Mali (o MINUSMA), sono rimasti uccisi e altri due gravemente feriti nell'**attacco sferrato dai terroristi islamici contro il convoglio su cui viaggiavano nel nord del Paese, regione di Kidal** (fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

28 settembre: nell'ultimo rapporto sulla situazione di sicurezza in Mali, il Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza riporta un sensibile peggioramento. Si ricordano **la ripresa delle ostilità nel nord del Mali tra i gruppi armati firmatari dell'accordo di pace, la crescente insicurezza nel centro del Paese, l'aumentata instabilità politica collegata al processo di riforma costituzionale: tutti elementi che hanno ostacolato e pertanto ritardato l'attuazione degli accordi di Pace**. A fronte di queste sfide, il Segretario Generale ricorda anche che MINUSMA ha esteso il suo mandato di assistenza nel Paese; **il 23 agosto, dopo la firma di una tregua tra il Coordination des mouvements de l'Azawad (CMA) e la Platform (coalizione di gruppi armati), si è registrato un passo in avanti**; il 18 agosto, il Presidente Ibrahim Boubacar Keita ha deciso di sospendere il referendum costituzionale (fonte UN Security Council – per l'informazione vedi [qui](#)).

21 settembre: l'unità COI dell'ufficio del Commissariato generale per i rifugiati e gli apolidi del Regno del Belgio (Office of the Commissioner General for Refugees and Stateless Persons) ha pubblicato un aggiornamento dello studio sulla situazione di sicurezza nel nord del Mali. Nel riassunto conclusivo, si riporta che, nel periodo oggetto di esame (dal 1° gennaio al 31 agosto 2017): **il nord del Mali è stato interessato da attacchi asimmetrici realizzati da gruppi armati islamisti per colpire sia le forze militari nazionali e internazionali sia i gruppi rivali firmatari degli accordi di pace; i conflitti interetnici sono imperversati in particolare nella regione di Kidal, soprattutto tra le tribù tuareg Imhgd e Idnan; i trafficanti di droga e di esseri umani hanno aumentato le loro attività, approfittando della perdurante situazione di insicurezza**. Sulle violenze commesse in questa area, la fonte consultata ricorda che le stesse sono imputabili anche alle forze militari maliane e che il principale bersaglio dei jihadisti restano proprio queste ultime, unitamente alle truppe internazionali e agli operatori delle organizzazioni umanitarie (fonte CGRS-CEDOCA – per l'informazione vedi [qui](#)).

21 settembre: in uno studio dal titolo “*Mali: Insecurity keeps more than 150.000 children out of school*”, Amnesty International (AI) denuncia **la mancata tutela del diritto all'istruzione nelle regioni del nord e del centro del Mali, afflitte da una situazione di perdurante instabilità. A più di 150.000 bambini in Mali è negato il diritto allo studio; a giugno 2017, nelle regioni dove i gruppi armati sono operativi, a Gao, Kidal, Ségou, Mopti e Timbuktu, più di 500 scuole sono state costrette a chiudere**. L'Organizzazione esorta le autorità del Mali ad adottare ogni opportuna misura per prevenire la chiusura delle scuole e assicurare la sicurezza dei bambini e del personale scolastico (fonte AI – per l'informazione vedi [qui](#)).

8 settembre: in un recente studio dal titolo “*Mali: Unchecked Abuses in Military Operations*”, Human Rights Watch (HRW) riferisce **di gravi violazioni dei diritti umani commesse durante le operazioni militari condotte dalle forze maliane e burchinabé per contrastare il terrorismo islamico nel centro del Mali**. Si parla di tre fosse comuni, uccisioni illegittime, sparizioni forzate e arresti arbitrari, commessi contro uomini accusati di supportare i gruppi armati islamisti. HRW raccomanda ai governi coinvolti di dare avvio a indagini che possano assicurare i responsabili alla giustizia. Secondo l'Organizzazione **queste gravi violazioni dei diritti umani, invece che garantire pace e sicurezza nel Paese, fomentano violenze e abusi e rafforzano il potere**

attraattivo dei gruppi armati, già considerati dai giovani maliani come la sola alternativa possibile (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

NIGERIA

Conflitti interni civili,etnici,religiosi/Stato di sicurezza

24 settembre: tre poliziotti sono stati uccisi da **uomini armati** che **hanno attaccato uno zoo** nello **Stato di Edo** e rapito il direttore. Non vi sono alcune notizie circa l'identità, le motivazioni o le eventuali richieste degli assalitori (fonte BBC – per l'informazione vedi [qui](#)).

Crisi umanitaria

29 settembre: il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) ha denunciato che **circa il 57% delle scuole dello Stato di Borno in Nigeria, il più colpito dall'insurrezione di Boko Haram** e dalla successiva **crisi umanitaria, sono chiuse**, lasciando circa 3 milioni di bambini bisognosi di un supporto educativo di emergenza. Secondo i dati riportati da UNICEF, dal 2009 oltre 2.295 insegnanti sono stati uccisi e 19.000 sono stati sfollati nel nord est del Paese. Quasi 1.400 scuole sono state distrutte con la maggioranza non in grado di riaprire a causa di danni estesi o perché localizzate in aree che restano pericolose. UNICEF aggiunge che l'uso di bambini come bombe umane ha creato un clima di sfiducia tra le comunità nel nord est del Paese, dove, inoltre, l'esplosione di un'epidemia di colera ha colpito più di 3.900 persone, tra cui oltre 2.450 bambini (fonte UNICEF – per l'informazione vedi [qui](#)).

26 settembre: il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) denuncia che a causa dell'alto numero di sfollati e di un sistema sanitario che versa in situazione di emergenza in conseguenza delle persistenti violenze da parte di Boko Haram, sussiste un **elevato rischio di contrazione del colera** – epidemia scoppiata in agosto – soprattutto per le donne e i nuovi nati. Il pericolo è particolarmente alto per le donne incinte che, a causa del perdurante conflitto, in molti casi sono malnutrite. Secondo UNFPA le donne e le ragazze della regione di Maiduguri, quella più colpita dal conflitto, sono da ritenersi più suscettibili di contrarre la malattia a causa del “ruolo tradizionale” di cura e assistenza che ricoprono all'interno della famiglia (fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

19 settembre: International Crisis Group (ICG) pubblica un report intitolato “*Herders against Farmers: Nigeria's Expanding Deadly Conflict*”. Lo studio tratta **l'escalation delle violenze legate ai conflitti tra i pastori nomadi della Nigeria settentrionale e le comunità agrarie sedentarie situate nelle zone centrali e meridionali del Paese**, che negli ultimi anni sono aumentate, diffondendosi anche verso sud e minacciando la sicurezza e la stabilità del Paese. Infatti, secondo l'analisi di ICG, con un numero di morti stimato in circa 2.500 persone nel 2016, **questi scontri stanno diventando per la Nigeria potenzialmente pericolosi tanto quanto l'insurrezione di Boko Haram nel nord-est**. ICG riporta che, fino ad ora, la risposta alla crisi, da parte delle autorità federali e statali, è stata carente; la diffusione del conflitto negli stati del sud sta aggravando i già fragili rapporti tra i principali gruppi regionali, etnici e religiosi del Paese, come ad esempio nelle comunità meridionali a maggioranza cristiana che risentono dell'influenza dei pastori prevalentemente musulmani, ritratti in alcune narrazioni come "forze di islamizzazione" (“Islamisation force”). Il report sottolinea inoltre che gli allevatori sono per lo più di **etnia Fulani** –

un'etnia presente in molti Paesi dell'Africa occidentale e centrale – fattore questo che aggiunge al conflitto anche un connotato etnico e crea il rischio di ripercussioni regionali, con il reclutamento di combattenti provenienti dai paesi limitrofi (*fonte International Crisis Group – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 settembre: L'African Centre for the Constructive Resolution of Disputes (ACCORD) ha pubblicato un report intitolato “*Towards ending conflict and insecurity in the Niger Delta region - A collective non-violent approach*”. Lo studio valuta gli sforzi compiuti dal Governo Federale della Nigeria per affrontare i **conflitti nella regione del Delta del Niger dagli anni '60 ad oggi**. Le conclusioni del report indicano che l'approccio del Governo nel risolvere i conflitti non ha avuto successo in quanto non ha adeguatamente affrontato i problemi che hanno causato il conflitto stesso, ed a causa dell'**uso eccessivo della forza militare**. L'articolo raccomanda quindi una gestione diversa del conflitto, usando un approccio non violento, introducendo un gruppo di negoziatori, internazionali e locali, un mediatore internazionale e con il coinvolgimento di tutte le parti (*fonte ACCORD – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 settembre: il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (United Nations Development Programme - UNDP) ha condotto uno **studio intervistando circa 495 persone reclutate da organizzazioni estremiste quali Al-Shabaab e Boko Haram**, con lo scopo di individuare le **cause** che hanno portato alla loro **radicalizzazione**. Sulla base delle informazioni raccolte in merito a situazione familiare – incluse informazioni riguardo l'infanzia e l'educazione ricevuta, ideologie religiose, fattori economici, status e cittadinanza – lo studio ha determinato che **la maggioranza dei soggetti reclutati proviene da zone di confine o periferiche**, che da generazioni soffrono di marginalizzazione. Molti intervistati hanno sostenuto che **povertà e disoccupazione** sono tra i fattori che li hanno portati ad unirsi ad un gruppo terroristico. La mancanza di fiducia nei confronti del Governo e dei politici ha giocato un ruolo altrettanto fondamentale. Il reclutamento in Africa avviene principalmente a livello locale più che online. I dati raccolti, inoltre, rivelano che coloro che si uniscono a gruppi estremisti tendono ad avere livelli più bassi in termini di educazione religiosa o formale, e una minore comprensione del significato dei testi religiosi (*fonte UNDP e BBC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

5 settembre: Amnesty International (AI) denuncia il fatto che la **forte ripresa degli attacchi suicidi del gruppo islamista Boko Haram nella regione del Lago Ciad** e, per quello che riguarda la Nigeria, soprattutto negli stati di Borno e Adamawa, ha causato almeno 381 morti tra i civili da aprile 2017, di cui 223 solo in Nigeria, il doppio rispetto ai cinque mesi precedenti. Il rapporto di AI mostra che spesso per i propri attacchi kamikaze Boko Haram si serve di donne e bambine e sottolinea che il recente innalzamento del livello di instabilità nel Paese ha reso estremamente difficile l'arrivo degli aiuti umanitari in alcune zone inaccessibili nel nord-est della Nigeria (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

14 settembre: **più di 100 delle ragazze rapite a Chibok nel 2014** e liberate dalla prigionia di Boko Haram a maggio, sono state **ricongiunte con le proprie famiglie**, dopo mesi di custodia governativa e di sottoposizione a terapie riabilitative. Il governo nigeriano ha promesso di promuovere la loro futura educazione (*fonte BBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 settembre: **un gruppo di soldati ha fatto irruzione** nel centro stampa dell'**Unione dei Giornalisti Nigeriani (NUJ)**, a Umuahia, capitale dello stato sudorientale di Abia in Nigeria. I militari hanno **attaccato i giornalisti e distrutto attrezzature**. L'attacco sarebbe avvenuto in

seguito alla realizzazione di un servizio da parte dei giornalisti sulla Operazione Python Dance, con cui l'esercito era sceso nelle strade di Umuhaia per un'esercitazione, come dimostrazione di forza nei confronti del gruppo separatista "Indigenous People of Biafra". Reporters Without Borders (RSF) ha fermamente condannato l'episodio, e ha esortato il governo federale ad inviare un messaggio forte sulla necessità di porre fine alla violenza ed agli abusi contro i giornalisti e rispettare il loro lavoro in tutto il Paese. Alcuni comandanti locali dell'esercito hanno promesso di individuare i soldati che hanno condotto l'operazione non autorizzata e sanzionarli (*fonte International Federation of Journalists, Premium Times Nigeria, Reporters Without Borders e The Nation Nigeria – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

11 settembre: Amnesty International (AI) ha accolto favorevolmente la creazione il mese scorso di un **gruppo investigativo** nominato dal Presidente (c.d. Presidential Panel), che si occuperà di **esaminare il rispetto da parte delle forze armate nigeriane degli obblighi in materia di diritti umani**. AI evidenzia che la decisione di pubblicare i "Terms of Reference" (ToR) del Panel presidenziale costituisce il primo passo verso la trasparenza del suo mandato, dei metodi di lavoro e dell'ambito delle indagini. Tuttavia, secondo AI, rimangono alcuni punti da chiarire: i ToR mancano di chiarezza nell'indicazione delle misure da mettere in atto in presenza di violazioni, inoltre non specificano l'ambito geografico e temporale di giurisdizione del panel (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Azioni di organizzazioni internazionali

14 settembre: dopo 14 anni di presenza, **Medici Senza Frontiere (MSF) chiude le sue operazioni nel distretto di Kurram** – una delle 7 agenzie delle Federally Administered Tribal Areas (**F.A.T.A**) – al confine con l'Afghanistan. La decisione segue il rifiuto da parte delle autorità pakistane di concedere all'organizzazione non governativa il documento "No Objection Certificate" (NOC), necessario per operare in alcune zone dell'area, rifiuto che MSF afferma è in grado di pregiudicare il prosieguo delle attività nel distretto di Kurram. L'organizzazione internazionale continuerà ad essere presente nel distretto di Bajaur, offrendo assistenza ambulatoriale, di emergenza e per la maternità e a fornire assistenza medica anche nelle province del Khyber Pakhtunkhwa, Sindh, e nel Belucistan. **Il governo pakistano ha cominciato a restringere le attività di missioni straniere nelle FATA**, comprese quelle delle ONG, **fino dal 2011** e nel corso degli anni quasi tutte le organizzazioni non governative straniere operative nei c.d. distretti tribali sono state eliminate (*fonte Medecins Sans Frontieres e BBC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Conflitti civili,etnici,religiosi/sicurezza interna

17 settembre: **un'esplosione ha ucciso un amministratore del governo del distretto di Bajaur – regione delle F.A.T.A (Federally Administered Tribal Areas) e 6 poliziotti. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo dei talebani pakistani** (Tehrik-e Taliban Pakistan). Nonostante l'esercito pakistano affermi di aver "ripulito" l'area di Bajaur dalla presenza dei militanti talebani o di altri gruppi estremisti, attacchi verso gli amministratori governativi o verso chi collabora con il governo centrale sono comuni (*fonte Radio Free Europe /Radio Liberty e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

16 settembre: almeno **23 persone sono morte e oltre 40 sono rimaste ferite** a causa di un'esplosione che ha colpito la moschea di un remoto villaggio del **distretto Mohamand**, a nord

di Peshawar. Le fonti riportate sostengono che l'attentato, probabilmente rivolto contro alcuni anziani appartenenti ad una milizia anti-talebana, sia stato realizzato dalla fazione dei talebani pakistani, Jamat-ul-Ahrar (*fonte BBC news e The New York Times – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

11 settembre: uomini armati hanno aperto il fuoco contro 4 persone appartenenti ad una famiglia sciita di etnia hazara, vicino alla cittadina di Kuchlak, a nord di Quetta, nel **Belucistan**. Nessun gruppo ha rivendicato l'attacco, che sembrerebbe avere una matrice settaria (*fonte Radio Free Europe /Radio Liberty e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

4 settembre: 3 membri del corpo paramilitare “Frontier Corps” sono stati uccisi e 3 sono rimasti feriti in un agguato contro il veicolo su cui stavano viaggiando nel distretto di Panjgur - **provincia sudoccidentale del Belucistan**. Nessun gruppo ha rivendicato l'attacco (*fonte Radio Free Europe /Radio Liberty, VOA e DAWN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

2 settembre: due uomini armati in uniforme da poliziotto hanno ucciso una guardia e un ragazzo di 10 anni e lasciato 4 feriti, durante un attacco diretto contro un parlamentare del partito di opposizione al governo (**Muttahida Qaumi Movement: MQM**). L'identità degli assalitori è rimasta ignota. Il partito MQM, che rappresenta la popolazione pakistana di lingua urdu, si è diviso lo scorso anno quando il suo fondatore, Altaf Hussain, ha fatto affermazioni anti-pakistane, a Londra, dove si trova in esilio volontario (*fonte Radio Free Europe /Radio Liberty, Al Jazeera e Dawn – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

1 settembre: l'esplosione di una bomba nella cittadina di Ambar – **provincia nord occidentale di Mohmand**, regione F.A.T.A (Federally Administered Tribal Areas) – ha provocato la **morte di un anziano leader anti-talebano, di suo figlio e di un'altra persona**, mentre 2 due capi tribali sono rimasti feriti. L'attentato non è stato rivendicato (*fonte Radio Free Europe /Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni militari

15 settembre: un sospetto drone statunitense ha colpito una casa uccidendo tre persone, nel distretto di Kurram – regione F.A.T.A (Federally Administered Tribal Areas). Secondo fonti provenienti dai talebani afgani l'attentato, avvenuto vicino al confine con l'Afghanistan, era diretto contro un membro del clero locale, che sarebbe stato affiliato al network militante di Haqqani, alleato dei talebani afgani (*fonte Reuters, Radio Free Europe /Radio Liberty e Dawn – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Sentenze di organi giudiziari

14 settembre: la Corte del distretto di Gujrat, nel Punjab, ha sentenziato la **condanna a morte di un uomo cristiano per aver diffuso materiale anti islamico**. Secondo Human Rights Watch (HRW) l'uso delle disposizioni sulla blasfemia per incarcerare o perseguire persone che fanno commenti sui social media è in crescita in Pakistan, dove **la blasfemia è un reato penale** e insulti rivolti contro il profeta Maometto sono punibili con la morte. Nonostante nessuna condanna sia ancora stata eseguita, HRW riporta che ad oggi 19 persone rimangono nel braccio della morte e che dal 1990, 60 persone sono state assassinate, semplicemente come conseguenza di un'accusa di blasfemia. Le fonti consultate rilevano che nella maggioranza dei casi tali accuse colpiscono le **minoranze religiose**, spesso vittime di dispute personali (*fonte Human Rights Watch e Al Jazeera Asia – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

28 settembre: il gruppo per i diritti umani **Human Rights Commission of Pakistan (HRCP)** **chiede il rilascio di Mesut Kacmaz, ex direttore turco della catena di scuole private PakTurk, rapito nella sua abitazione a Lahore** da oltre 20 persone armate **insieme alle 2 figlie**. Nel novembre 2016 dozzine di insegnanti turchi collegati all'istituto PakTurk sono stati deportati, in seguito alla visita del presidente Erdogan nel Paese e alle dichiarazioni delle autorità turche, secondo cui l'istituto è collegato a Fethullah Gulen, un ecclesiastico filo-statunitense che sarebbe accusato di aver contribuito al colpo di stato turco del luglio 2016 (*fonte HRCP e Radio Free Europe /Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

20 settembre: **due giovani donne sono state uccise “nel nome dell'onore” nell'area Achar Kali a Peshawar, dal padre**, che ha poi confessato il crimine alla polizia, dichiarando di provare vergogna per la condotta delle figlie. **Human Rights Watch (HRW) afferma** che in una cultura patriarcale come quella pakistana, dove la violenza domestica è dilagante, **non è inusuale per un uomo uccidere una donna della propria famiglia a causa di una condotta considerata inaccettabile**. Nella maggioranza dei casi le punizioni più gravi sulla base dell'onore sono stabilite dai consigli tribali e di villaggio, le c.d. *jirga*. HRW rimarca che, nonostante nell'ottobre dello scorso anno sia stata approvata dal parlamento la c.d. Anti honour killing law, che prevede l'applicazione di pene più severe per il delitto d'onore, negli ultimi mesi si è registrato un aumento dei casi di honour killing, sui quali non ci sono dati ufficiali credibili, in quanto spesso questi crimini non vengono denunciati o sono fatti passare per morti naturali dai membri della famiglia (*fonte Human Rights Watch e Dawn – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

11-12 settembre: rimarcando le terribili violenze che sono in corso in Birmania contro i musulmani di etnia Rohingya, il parlamento pakistano ha invitato il governo a dare maggiore rilevanza alla questione e a porla nell'agenda internazionale. Ad oggi **in Pakistan vivono ufficialmente 55.000 Rohingya**, la maggior parte nel quartiere di Arkanabad, a Karachi. Le famiglie di etnia Rohingya, che secondo quanto riportato da Human Rights Watch (HRW) comprenderebbero circa 300.000 persone, sono arrivate a Karachi – capitale della provincia di Sindh – dopo l'instaurazione in Birmania di un forte regime repressivo nel 1962. HRW denuncia che a più di cinquant'anni di distanza dal loro arrivo in Pakistan, **i Rohingya non possono ancora ottenere la cittadinanza pakistana e coloro giunti nel Paese dopo la guerra civile del 1971 non possono ricevere i documenti di identità**. HRW sottolinea che questa condizione rende le persone di etnia Rohingya effettivamente “apolidi” e prive di uno status legale definito (*fonte Dawn, Human Rights Watch e CNN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

12 settembre: **una coppia di teenager** che avevano cercato di fuggire insieme è **stata uccisa probabilmente con scariche elettriche dalla famiglia, su ordine del tribunale tribale o jirga**, in un c.d. delitto d'onore (honour killing). La polizia ha arrestato i padri e due zii dei ragazzi e sta cercando una trentina di membri del consiglio tribale che sono ancora in fuga. I gruppi per i diritti umani affermano che il fenomeno dell'*honour killing* è in crescita nel Paese e che le donne sono le più colpite, poiché non è permesso loro instaurare una relazione o contrarre matrimonio senza l'approvazione familiare (*fonte Radio Free Europe /Radio Liberty e BBC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

SENEGAL

Crisi umanitaria

14 settembre: secondo un approfondimento pubblicato da Irin sul tema del **cambiamento climatico**, la vita in Senegal sta diventando più difficile per gli **agricoltori senegalesi**. I problemi maggiori sono la **salificazione dei terreni lungo diversi tratti di costa**, dove negli ultimi 30 anni tra 700.000 e 1 milione di ettari nell'area del delta del Sine-Saloum sono stati colpiti. Oltre alla salificazione sono riportati come maggiori problemi conseguenti al cambiamento climatico anche la **riduzione delle piogge e l'aumento delle temperature** (*fonte Irin – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

5 settembre: **le autorità senegalesi hanno arrestato Assane Diouf**, noto come l'”insoultreure de la Toile” per le sue **proposte anti presidenziali**. Diouf, accusato di “atti di terrorismo” e di “apologia del terrorismo” è stato poi rilasciato su cauzione. Non sono chiare le circostanze che hanno portato alla formulazione delle accuse, che l'avvocato di Diouf ha definito “macchinazioni” delle autorità senegalesi (*fonte Jeune afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

SOMALIA

Azioni di organizzazioni internazionali

19 settembre: **133 rifugiati somali sono partiti dallo Yemen per fare ritorno nel proprio Paese**, spinti dalla persistente situazione di insicurezza che caratterizza il Paese del Golfo. L'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR) e altre organizzazioni partner hanno fornito assistenza a quello che è il primo ritorno spontaneo di rifugiati somali dallo Yemen, fornendo documenti, trasporto, aiuti economici nonché assistenza al reinserimento in Somalia. I **somali rappresentano il 91% degli oltre 280.000 rifugiati e richiedenti asilo che si trovano in Yemen** (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili,etnici,religiosi/Stato di sicurezza

29 settembre: un **attacco di Al-Shabaab contro una base militare** fuori Mogadiscio ha fatto almeno 8 vittime tra gli ufficiali delle forze di sicurezza. L'attacco è stato portato a termine con attentatori suicidi e auto bombe (*fonte Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

28 settembre: un' **auto bomba** è esplosa nei pressi di un mercato molto frequentato di Mogadiscio, uccidendo almeno 7 persone e ferendone numerose altre. L'attentato non è stato rivendicato (*fonte Al Jazeera e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

16 settembre: a seguito di **scontri tra l'esercito e la polizia appoggiata dalle forze di intelligence**, 9 persone sono rimaste uccise nella capitale somala. Non sono chiare le circostanze in cui si è verificato l'episodio, che secondo la fonte riportata da Reuters, sarebbe stato frutto di un errore (*fonte Reuters e VOA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

11 settembre: **Al-Shabaab ha condotto un attacco contro una base militare e una stazione di polizia** nel villaggio di Beled Hawa, vicino al confine con il Kenya. Secondo i dati diffusi dalla stessa organizzazione terroristica, 30 soldati sarebbero rimasti uccisi. Dozzine di civili, invece, sono

rimasti feriti. Nell'arco della giornata il governo somalo ha ripreso il controllo della città (*fonte BBC news e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

10 settembre: almeno 6 persone sono rimaste uccise ed altre 13 sono state ferite nell'esplosione detonata da un **attentatore suicida** in una sala da tè nel villaggio di Beledweyne, nella Somalia centrale. L'attentato è avvenuto nelle vicinanze del quartier generale dell'amministrazione regionale di Hiran, di cui Beledweyne è capitale. Al-Shabaab ha rivendicato l'azione (*fonte Voice of America e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

8 settembre: un **attentatore suicida** ha ucciso almeno 4 civili e ne ha feriti altri 3 facendosi esplodere in un piccolo ristorante nella città di Baidoa. È la terza volta in 3 anni che lo stesso ristorante è teatro di attentati esplosivi (*fonte Voice of America – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 settembre: i militanti di Al-Shabaab hanno condotto un **attacco contro una base militare vicina alla città portuale di Kismayu**, nella Somalia meridionale. Nella base operano congiuntamente l'esercito nazionale somalo e forze di sicurezza della regione semi-autonoma del Jubbaland, nel sud della Somalia. Secondo Al-Shabaab, 26 soldati sarebbero rimasti uccisi nell'attacco (*fonte Al-Jazeera e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

1 settembre: un **attentato bomba** del gruppo armato **Al-Shabab** ha provocato la morte di 12 persone, tra cui 5 soldati, nella città di **Af-Urur – regione del Puntland**. Af Urur si trova vicino alle colline Galgala, un'area controllata dal gruppo islamista (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Modifiche legislative

25 settembre: Michael Keating, rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite (SRSG) in Somalia si è pronunciato favorevolmente in merito all'approvazione da parte del governo di Mohamed Abdullahi Farmaajo, a luglio, di un **pacchetto di emendamenti alla legge sui media del 2016**. Keating ha nel contempo invitato a prendere in considerazione le **critiche** rivolte contro gli emendamenti, dalle organizzazioni mediatiche e dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani, per il loro **limitato ambito di applicazione e per l'introduzione di nuove restrizioni alla libertà della stampa** (*fonte UNSOM e Nazioni Unite – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

6 settembre: nel **rapporto dell'esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani in Somalia**, trasmesso al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite si registra il **miglioramento della situazione dei diritti umani** nel Paese, nonostante il **permanere della minaccia terroristica** rappresentata dal gruppo armato Al-Shabaab. Al fine di migliorare la capacità dello stato somalo di assicurare il rispetto dei diritti umani, il rapporto sottolinea, in particolare, l'**importanza dell'istituzione di una commissione nazionale per i diritti umani**, già prevista da una legge adottata dal parlamento federale e promulgata dal precedente presidente nell'agosto 2016 (*fonte Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 settembre: L'organizzazione non governativa Freedom House ha pubblicato la sezione dedicata al Somaliland del rapporto "Freedom in the World" per il 2017. Il **Somaliland** – regione della Somalia del nord la cui dichiarazione di indipendenza del 1991 non è stata riconosciuta dalla comunità internazionale – presenta ancora serie **mancanze in termini di indipendenza del sistema giudiziario e di rispetto delle libertà di espressione e di stampa**. Nonostante le ultime elezioni si

siano svolte in modo regolare, inoltre, **le prossime elezioni parlamentari e presidenziali sono state nuovamente rinviate** e la scena politica rimane ancora dominata dalle divisioni tribali (*fonte Freedom House – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NOTA GENERALE

Nel mese di luglio sono stati pubblicati i seguenti report di interesse generale:

- International Crisis Group (ICG) pubblica un report intitolato **“*Double-edged Sword: Vigilantes in African Counter-insurgencies*”**, in cui esplora il ruolo dei *vigilantes* in Nigeria e in altri stati africani, disponibile [qui](#)

APPROFONDIMENTO

Le minoranze e il sistema delle caste in Bangladesh

CONDIZIONE DELLE MINORANZE

In Bangladesh le minoranze religiose più diffuse sono gli Indù (8,5%), i Buddisti (0,6%) e i Cristiani (0,3%), oltre ad alcune popolazioni indigene che praticano l'animismo, a fronte di una maggioranza musulmana (89,1%, dati [CIA World Factbook](#), 2011) che include le minoranze dei Musulmani sciiti e degli Ahmadi (una minoranza che si auto identifica come musulmana) ([Minority Rights Group International](#), 2016). **Fin dal 2013, il Bangladesh ha subito una serie di attacchi provenienti da gruppi estremisti che si sono rivolti contro atei, bloggers, liberali e stranieri, e in molti casi contro Buddisti, Indù, Cristiani, oltre che Ahmadi e Sciiti.** Molti di questi attentati sono stati rivendicati dal gruppo estremista Stato Islamico, nonostante il governo bangladese abbia vigorosamente negato questa origine, attribuendo gli attentati a gruppi militanti interni. A fianco di questa nuova esplosione di attentati terroristici, le minoranze religiose in Bangladesh soffrono anche di forme di violenza di matrice comunitaria con episodi violenti che continuano a verificarsi quotidianamente, rafforzati da rivalità politiche, espropriazioni e impunità dei responsabili ([Minority Rights Group International](#), 2016).

Le stime riportano che gli attacchi contro le minoranze in Bangladesh sono stati nei primi mesi del 2016 tre volte più numerosi rispetto allo stesso periodo del 2015, con diversi leaders religiosi uccisi o feriti in attentati mirati. Inoltre, Human Rights Watch (HRW) riporta che migliaia di persone indigene che abitano l'area delle Colline Chittagong (Chittagong Hill Tracts) nel Bangladesh sud orientale o altre zone, sono a rischio di trasferimento forzato ([HRW](#), 2017). Gli attacchi contro le minoranze religiose sono continuati per tutto il 2016, motivati dall'estremismo transnazionale e da ragioni economiche e politiche. I dati riportano che aggressori affiliati al gruppo Stato Islamico e

AQIS (Al Qaeda nel Subcontinente Indiano) hanno rivendicato l'uccisione o il ferimento di diverse persone appartenenti alle comunità indù, cristiana e buddista, oltre che aderenti alle minoranze musulmane dei Sufi e degli Sciiti. Gruppi di advocacy delle minoranze religiose, tra cui anche il Bangladesh Hindu Buddhist Christian Unity Council (BHBCUC), hanno criticato il governo per non aver adeguatamente protetto le minoranze religiose nel Paese e alcuni membri appartenenti a minoranze religiose hanno riportato anche forme di discriminazione privata, per l'accesso al lavoro e ad un alloggio ([USDOS](#), 2017).

Le violenze in Bangladesh concernono anche minoranze riconoscibili su base etnica e linguistica, in un contesto in cui le minoranze religiose e quelle etniche, che popolano soprattutto l'area delle Colline Chittagong e i distretti settentrionali del Paese, spesso si sovrappongono ([USDOS](#), 2014). Secondo le stime della CIA, **i bengalesi sono il principale gruppo etnico del Bangladesh** (98% della popolazione) e **le minoranze etniche ammontano a circa l'1,1%** della popolazione. Il governo bangladese riconosce ufficialmente 27 gruppi etnici, mentre secondo altre fonti ne esisterebbero fino a 75. Critiche sono state rivolte contro il censimento della popolazione tenutosi nel 2011, sostenendo che sottostimerebbe la misura della popolazione etnica bangladese ([CIA World Factbook](#), 2011). Le fonti riportano che la Costituzione del Bangladesh, laddove garantisce formalmente il riconoscimento di tutte le minoranze religiose, è carente nelle previsioni in cui designa la lingua bengali come unica lingua di stato e dichiara che i cittadini del Bangladesh dovranno chiamarsi bengalesi, non considerando molte comunità culturalmente e linguisticamente non bengalesi presenti nel Paese. Si tratterebbe, secondo i dati riportati da Minority Rights Group International (MNGI), di circa 45 gruppi etnici diversi, come le comunità indigene presenti nell'area delle Colline Chittagong, che rappresentano anche minoranze religiose, o altri gruppi come quello dei musulmani *bihari* ([Minority Rights Group International](#), 2016).

Bihari

I **Bihari** sono una minoranza di **lingua Urdu**, comunità che in Bangladesh riporta discriminazione sistematica, anche per l'accesso al lavoro e alla terra ([USDOS](#), 2017). Con il termine Bihari non si fa riferimento ad un distinto gruppo di persone facilmente identificabile sulla base di razza, religione o caratteristiche fisiche, trattandosi di una **minoranza linguistica di persone che parlano la lingua Urdu e dei loro discendenti emigrati dall'India durante e dopo la spartizione del sub continente indiano nel 1947, verso l'est Pakistan** - oggi Bangladesh ([UNHCR](#), 2009). I Bihari hanno sofferto varie forme di discriminazione e di violenza, che includono l'aver vissuto in una condizione di apolidia fino al 2008, quando l'Alta Corte del Bangladesh ha garantito loro diritto di voto e di cittadinanza, senza però che la situazione di marginalizzazione che interessa questa comunità possa dirsi risolta. Le fonti riportano, infatti, che nel 2013, circa 250.000 *Bihari* vivevano ancora in decine di campi nella capitale Dacca e in altri luoghi del paese, e che la maggior parte della comunità era impiegata in lavori poco remunerativi, non avendo potuto ricevere accesso all'istruzione statale per decenni ([IRIN](#), 2013). Nel 2014 uno degli ultimi episodi violenti ha colpito la minoranza Bihari, quando il 14 giugno, la comunità del campo rifugiati di Kurmitiola a Dacca è stata attaccata, provocando la morte di 9 persone, 2 feriti gravi e la distruzione di 10 abitazioni. In quell'occasione AI riporta che, nonostante dichiarazioni del governo che ci fosse un'investigazione in corso, sono state registrate diverse irregolarità nelle indagini, in particolare il fatto che, nonostante ci siano prove evidenti che i responsabili degli abusi contro la comunità Bihari sono stati i Bengali della comunità adiacente, la polizia ha arrestato soltanto Bihari ([AI](#), 2014). Secondo Minority Rights Group International, molti degli incidenti contro i Bihari avrebbero lo scopo di costringere la comunità a lasciare i terreni su cui vive. Infatti, ad oggi **i Bihari vivono prevalentemente in baraccopoli che erano nate come alloggi solo temporanei**, in cui la proprietà degli insediamenti non è certa e che sono diventati più attrattivi per gli investitori dal momento che il prezzo della terra è aumentato considerevolmente ([Minority Rights Group International](#), 2015). In

seguito ad una Fact Finding Mission promossa dal Ministro degli interni britannico è risultato che oggi i Bihari possono ottenere la cittadinanza ma continuano ad avere problemi nel tentativo di ottenerla. Tra gli altri problemi emersi, si riporta che alcuni Bihari potrebbero avere difficoltà ad affittare una camera per il fatto che parlano lingua Urdu. Inoltre, tecnicamente essi hanno accesso ad educazione e lavoro, ma possono ancora affrontare discriminazione a causa dello stigma sociale diffuso nei loro confronti ([UK Home Office](#), 2017).

Adivasis

Tra le altre minoranze che soffrono simili discriminazioni in Bangladesh ci sono anche gli *Adivasis*. Il termine Adivasis non è usato per designare un gruppo sulla base di confini geografici o politici precisi, ma **nel continente indiano indica i popoli indigeni**. In Bangladesh, gli Adivasis sono una categoria ampia che comprende almeno **27 diverse popolazioni indigene, accomunate da distinzioni etniche, religiose, culturali e linguistiche rispetto alla maggioranza bengalese**. Gli Adivasis abitano le aree di confine del nord ovest e del nord est delle Colline Chittagong e per la maggioranza sono buddisti o cristiani (comunità Khasi e Mandi). Il problema maggiore che affligge la comunità Adivasis, a fianco di violenze, discriminazioni ed esclusione, riguarda il tema dei diritti sulle terre che ad oggi rimangono irrisolti, con un aumento nel fenomeno dell'accaparramento delle terre (c.d. land grabbing) ai danni delle popolazioni indigene ([Minority Rights Group International](#)).

Le discriminazioni contro le minoranze per la proprietà della terra, hanno reso difficile estirpare il fenomeno del land grabbing e si riporta che **le dispute sulla proprietà terriera riguardano in maniera non proporzionata le minoranze**, specialmente nelle aree dove nuove strade o sviluppi industriali hanno fatto aumentare il prezzo della terra ([USDOS](#), 2017). Le organizzazioni non governative (ONG) riportano che **in Bangladesh le minoranze affrontano discriminazioni anche sulla base dell'origine nazionale, della razza e dell'etnia**. Ad esempio i **Dalit** (i c.d. fuori casta indù) subiscono restrizioni nell'accesso alla terra, ad un'adeguata abitazione, all'educazione e al lavoro ([USDOS](#), 2017). All'interno della minoranza indù del Bangladesh, la popolazione Dalit rimane particolarmente emarginata e soggetta a discriminazioni, non solo da parte della popolazione di maggioranza, ma anche dei membri delle altre caste indù, che possono ad esempio escludere i Dalit da alcuni rituali o impedirne l'accesso agli spazi condivisi, quali templi, ristoranti o mercati. I Dalit vivono in insediamenti rurali o in colonie urbane con servizi carenti e soffrono povertà, ostracismo e carenza alimentare. Oltre all'esclusione da molte aree di impiego, i “fuori casta” sono soggetti anche al fenomeno del land grabbing, violenza e conversione forzata ([Minority Rights Group International](#), 2016).

IL SISTEMA DELLE CASTE: LA CONDIZIONE DEI DALIT

Chi sono i dalit

La parola **Dalit** deriva dal sanscrito (radice *dal-*) e significa “*distrutto, abbattuto, oppresso*” (“*broken, ground-down, downtrodden, or oppressed*”). Coloro che in passato erano conosciuti come intoccabili, oggi adottano sempre più il termine Dalit per autodefinirsi e sottolineare il fatto che sono sfruttati e oppressi da generazioni ([IDSN](#), 2008). “**Dalit**” si riferisce più ad una casta che non ad una classe sociale e **si applica ai membri delle caste che svolgono lavoro manuale e che sono nati con uno stigma di “intoccabilità”, per l'estrema povertà e contaminazione connessa alle loro occupazioni tradizionali**. I Dalit sono considerati “**fuori casta**” rispetto al sistema tradizionale di divisione in 4 grandi caste (*Brahmin, Kashtriya, Vaishya e Shudra*). La comunità dalit è particolarmente diffusa in India (17 milioni di persone), ma il sistema di organizzazione sociale basato sulle caste si estende anche in Nepal, Pakistan, Sri Lanka e Bangladesh oltre che in

altri Paesi del sud Asia. Si stima che oltre 260 milioni di persone nel mondo siano vittime di questa forma di “apartheid” nascosta ([National Campaign on Dalit Human Rights](#), 2010).

In Bangladesh sia la maggioranza musulmana che la minoranza indù hanno un **sistema gerarchico di caste** che si concretizza in discriminazioni, esclusioni e pratiche di “intoccabilità” contro le “caste basse”. Infatti, i sistemi di casta e le discriminazioni contro i c.d. intoccabili (o dalit) sono tradizionalmente considerati parte della cultura indù, nelle cui scritture hanno origine; tuttavia, in Bangladesh simili pratiche e tradizioni sono state adottate anche dalla maggioranza musulmana e si stima la sussistenza di un numero non precisato di cristiani dalit. I Dalit musulmani e quelli indù condividono alcune problematiche, ma in genere gli Indù soffrono una doppia discriminazione, sia all'interno della loro comunità che in quanto membri di una minoranza religiosa. La discriminazione su base religiosa nei loro confronti include i tentativi da parte dello Stato bangladese - attraverso provvedimenti normativi - di sottrarre le terre agli Indù, e attacchi e violenze da parte dei musulmani radicali ([IDSN](#), 2008).

Gli Indù in Bangladesh sono tradizionalmente divisi in caste alte, basse e nelle c.d. scheduled castes. Le prime sono rappresentate dalle caste dei *Brahmin*, dei *Kashtriya* e dei *Vaishya*; le caste basse sono dette *Shudra* e includono i servi, gli artigiani, i lavoratori agricoli e i c.d. fuori casta (*Atishudras*), che svolgono lavoro manuale considerato degradante. Questi gruppi rappresentano il fondo della società e sono detti “intoccabili” ([IDSN](#), 2009). Ciascuna casta segue una **particolare occupazione ereditaria**, tale per cui molto spesso i figli di Dalit ereditano la professione dei loro padri, fatto che inibisce in maniera fondamentale il livello di educazione dei bambini, per i quali un'istruzione scolastica e in certi casi addirittura l'alfabetizzazione, non sono considerati necessari in relazione al lavoro che svolgeranno ([IDSN](#), 2008).

Secondo alcune stime su una popolazione di 160 milioni di abitanti in Bangladesh circa dai 3,5 ai 5,5 milioni di persone sono Dalit ([Bangladesh Dalit and Excluded Rights Movement](#) [BDERM], 2017).

Tipologie di discriminazione contro i Dalit e condizioni di vita delle comunità di intoccabili o “fuori casta”

Il Bangladesh, insieme ad India, Pakistan e Nepal, è uno dei Paesi in cui risulta più diffuso il fenomeno del lavoro asservito (*bonded labour*) che, nella maggioranza dei casi, affligge proprio i Dalit, le persone di caste “basse”, i popoli indigeni e i membri delle minoranze. Uno studio del 2012 sulle forme moderne di schiavitù quali il bonded labour ([IDSN](#), 2012), ha affermato che **il sistema di schiavitù basato sulla casta fa leva sul concetto di lavoro e di discendenza**, portato avanti per generazioni dai membri di una stessa casta e che, in tutto il sud Asia, affligge i Dalit come gruppo sociale ed è strettamente legato alle relazioni sociali, religiose, culturali e di casta, toccando anche le tematiche del possesso delle terre. Lo studio ha dimostrato che **la grande maggioranza di lavoratori asserviti in Bangladesh** (tra l'80 e il 98%) sono “intoccabili” oppure membri di comunità indigene e, nonostante la Costituzione bangladese proibisca il lavoro forzato e derivante da debito, lo studio stima che fino al 26% di Dalit indù e al 35% di Dalit musulmani in Bangladesh sono legati da prestiti provenienti dai loro datori di lavoro ([Bangladesh Dalit and Excluded Rights Movement](#) [BDERM], 2017).

Le discriminazioni contro i Dalit si manifestano in diversi settori ed hanno origine nell'incapacità dello Stato bangladese di preservare ed assicurare i loro diritti. Infatti, i Dalit sono bangladesi per nascita, posseggono carta d'identità e diritti di voto, ma sono comunque privati in concreto dei loro diritti fondamentali quali cittadini, anche a dispetto delle garanzie di eguaglianza di diritti, status ed opportunità previste per tutti i cittadini bangladesi, restando vittime di un iniquo sistema di distribuzione delle ricchezze ([IDSN](#), 2015). Come accade per altre “caste basse” i Dalit

sono spesso obbligati a intraprendere specifici tipi di lavoro come conseguenza dello status di casta loro assegnato, di modo che gli “intoccabili” lavorano quasi esclusivamente nel settore dei servizi nelle città, per lo svolgimento di lavori considerati sporchi, come **spazzini**, nella **raccolta manuale dei rifiuti** e come **becchini** (BDERM, 2017). Altresì, risulta che gli “intoccabili” impiegati nel settore pubblico o privato come spazzini o addetti alle pulizie ricevano una paga molto bassa, (che può essere spesa anche come tangente per assicurarsi il lavoro), e che spesso chiedano denaro in prestito ai *Mahajans* (usurai) con un alto tasso di interesse, il che li condanna a debiti vitalizi e alla povertà (IDSN, 2009). Nel mercato del lavoro i Dalit sono trattati male e sono privi di una regolamentazione dei salari; grosse discriminazioni e restrizioni sono riportate anche in altri settori economici, quali ad esempio l'allevamento, l'agricoltura, il mercato della vendita del pesce e il lavoro autonomo (IDSN, 2009).

Il livello di “intoccabilità” dei Dalit varia a seconda dell'ambito, ma in generale si riporta che sia agli intoccabili indù che musulmani sono poste **restrizioni nello svolgimento di semplici attività**, quali: **entrare all'interno di templi o moschee, fare ingresso in sale da tè e ristoranti, entrare in contatto o nelle case di persone indù appartenenti ad una casta superiore, partecipare a programmi culturali, concerti e altre cerimonie** (IDSN, 2009). In passato i Dalit non erano ammessi neppure a mangiare dentro sale da tè o ristoranti e venivano serviti fuori in piatti o tazze rotti, pur dovendo pagare come tutti i clienti; in seguito questo tipo di discriminazione risulta diventata meno severa. Sia i Dalit musulmani che indù non possono portare i loro auguri ad una coppia neo sposata, in quanto non sono bene accetti all'interno delle case, dove non è loro consentito utilizzare il bagno o entrare in cucina. Altre discriminazioni includono: l'occupazione delle terre di persone “fuori casta” da parte di uomini ricchi o influenti, terre che in certi casi i Dalit sono forzati a vendere; restrizioni alla partecipazione ad eventi pubblici o cerimonie, dove di solito gli intoccabili non sono invitati o, se lo sono, non prendono cibo oppure mangiano e siedono in disparte in zone appositamente allestite per loro; mancanza di rappresentazione a livello delle strutture locali di potere; utilizzo di termini ingiuriosi, violenza verbale e altre forme di umiliazione che includono purificare con acqua oggetti toccati da un fuori casta, specialmente se si tratta di oggetti santi e impedire loro di sedersi di fronte ad un non-dalit (IDSN, 2009).

Le comunità dalit indù e musulmane vivono spesso in abitazioni segregate dal resto della comunità, in piccoli poderi situati nei pressi di fiumi, stagni, paludi, terreni abbandonati oppure alle periferie delle c.d. *Kash Land*, ossia terreni vicini alle strade o alla terra coltivabile, di proprietà del governo. Generalmente vivono in baracche fatte di bambù, paglia e fango, con una o due stanze. **Per le comunità rurali è problematico anche l'accesso alle fonti di acqua**, visto che gli “intoccabili” non hanno il permesso di usare le risorse idriche comuni dei villaggi (c.d. village of the elites), ma devono fare affidamento su fonti lontane e di solito si trovano ad impiegare la stessa acqua per lavarsi, pulire gli utensili e lavare i vestiti. Nelle città, i Dalit vivono in colonie di edifici ad uno o due piani che sono vecchi e a rischio di crollo e con stanze molto piccole (IDSN, 2015).

A livello normativo, per quanto riguarda la condizione delle minoranze in Bangladesh, l'ultimo report prodotto dall'organizzazione International Dalit Solidarity Network (IDSN) che raccoglie i riferimenti presentati da organi delle Nazioni Unite, nel luglio 2017, ha evidenziato che l'Anti discrimination Bill adottato dal Bangladesh nel 2015 non è ancora stato implementato e continuano a verificarsi discriminazioni contro determinati gruppi, come in particolare il **persistere del sistema di divisione in caste nel Paese**, che si traduce in limitate opportunità di lavoro e di alloggio per le persone appartenenti alle c.d. caste basse che vivono in estrema povertà e subiscono stigma sociale e marginalizzazione. Egualmente, si denota che **sono continuati attacchi contro i luoghi di culto delle minoranze religiose**, oltre che estorsioni, intimidazioni e minacce ai danni delle stesse; **discriminazioni e restrizioni continuano a sussistere anche nei confronti dei popoli indigeni**, per una mancanza di riconoscimento legale nei loro confronti, che va a detrimento dei diritti civili e

politici, soprattutto per quello che riguarda i diritti sulla proprietà della terra e la partecipazione ai processi politici e decisionali ([IDSN](#), 2017).

La condizione delle donne e dei bambini nelle comunità intoccabili

Le **donne dalit in Bangladesh affrontano una triplice forma di discriminazione**: sulla base della casta di appartenenza, del genere e dello status economico. Infatti, le donne dalit sono discriminate su molteplici livelli, sia dalla casta dominante e da altri gruppi nella società, sia allo stesso tempo all'interno della propria comunità, a causa delle **strutture sociali patriarcali** ([IDSN](#), 2016). Molte ragazze dalit sono costrette a sposarsi in giovane età, cosa che può condurre a gravidanze precoci; risulta elevato anche il livello di violenza sessuale e di altre violazioni dei diritti umani, tra cui rapimenti, stupri, torture, minacce e intimidazioni, oltre ad una carenza di accesso ai pubblici servizi e alle risorse. Nella maggioranza dei casi le violenze non vengono denunciate, in quanto i membri maschi della famiglia sono convinti che ciò causerebbe un danno maggiore alla donna. Al contempo, i processi sono inefficaci e spesso si trascinano per anni ([IDSN](#), 2016).

Eguale difficoltà è la condizione dei **bambini dalit**, che rimangono più vulnerabili degli adulti e soffrono discriminazioni sul piano dell'educazione. Risulta che **un ampio numero di bambini lavoratori in Bangladesh sia appartenente ai c.d. fuori casta**. Infatti, nonostante gli sforzi del governo bangladese per promuovere il diritto all'educazione, **la maggior parte dei bambini dalit non completa il ciclo di educazione formale** (spesso andando a scuola solo per uno o due anni). All'interno delle scuole la povertà e la discriminazione di casta sono due motivi fondamentali alla base della scelta delle famiglie dalit di far lavorare i propri bambini piuttosto che studiare. Il lavoro forzato e minorile in Bangladesh è un problema diffuso nella comunità dei “fuori casta” e anche se la costituzione proibisce tali forme di lavoro, l'implementazione delle leggi risulta scarsa e leggi, politiche e programmi sul lavoro forzato e minorile in Bangladesh non fanno riferimento a fattori di vulnerabilità legati all'appartenenza di casta ([IDSN](#), 2015).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.